

A man wearing a black jacket, a black beanie, and red boots is sitting on a metal bench in a flooded Venetian square. The water is murky green and reflects the surrounding buildings. In the background, there are several buildings, including a large brick tower on the left and a large domed church on the right. The sky is overcast.

# *Generazione Erasmus: l'Italia dalle nuove idee*

**A cura di Francesco Cappè**

*PREFAZIONE  
DI HYWEL CERJ JONES*

**FRANCOANGELI/LA SOCIETÀ**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

# *Generazione Erasmus: l'Italia dalle nuove idee*

**A cura di Francesco Cappè**

*PREFAZIONE  
DI HYWEL CERI JONES*

**FRANCOANGELI/LA SOCIETÀ**

Questo libro è stato scritto con il prezioso supporto di Manuela Brunero a cui va il ringraziamento del curatore.

Si ringrazia inoltre per l'attenzione all'iniziativa, i consigli e il supporto: Etienne Cappè, Pavel Maximov, Elena Mishchenko, Federico Nobili, Aldo Rosati, Piero Scarpellini, Alessandro Stefani e Carlo Venturini.

Per la foto di copertina si ringrazia Andrea Maffei, autore e soggetto della foto, che ha acconsentito a donarla all'iniziativa.

Progetto grafico di *Elena Pellegrini*

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Nota del curatore</b>	pag.	7
<b>Preface. The Erasmus Generation</b> di <i>Hywel Ceri Jones</i>	»	9
<b>Prefazione. La Generazione Erasmus</b> di <i>Hywel Ceri Jones</i>	»	15
<b>1. Generazione Erasmus: l'Italia dalle nuove idee</b> di <i>Francesco Cappè</i>	»	21
<b>2. Quando lavorare non basta: l'economia italiana tra le difficoltà del presente e le speranze per il futuro</b> di <i>Filippo Taddei</i>	»	25
<b>3. Il prisma della sicurezza</b> di <i>Gianluca Ansalone</i>	»	39
<b>4. Le opportunità della generazione in rete</b> di <i>Francesco Candelari</i>	»	51
<b>5. Nuovi ruoli per i cittadini e lo Stato nella <i>governance</i> internazionale ed europea</b> di <i>Marcello Di Filippo</i>	»	69
<b>6. La formazione per un futuro già presente</b> di <i>Federico Marcon</i>	»	91

<b>7. Una nuova generazione “diversamente” italiana</b> di <i>Viviana Premazzi</i>	pag. 101
<b>8. <i>Thinking outside the box</i>. Tracce di internazionalità nel panorama delle fondazioni</b> di <i>Nicolò Russo Perez</i>	» 109
<b>9. La buia notte della ricerca</b> di <i>Manuela Brunero</i>	» 125
<b>Nota conclusiva</b>	» 135
<b>Gli autori</b>	» 137

## *Nota del curatore*

“Generazione Erasmus: l’Italia dalle nuove idee” vuole contribuire a puntare l’obiettivo su 2 milioni di ragazzi formati per essere classe dirigente in Europa e in Italia. 2 milioni di ragazzi che hanno lasciato il loro mondo (soprattutto noi italiani meno inclini al viaggio rispetto ad altri giovani) per confrontarsi con una nuova formazione in un Paese diverso, per incontrare coetanei di altre culture, altre lingue. 2 milioni di ragazzi che sono usciti europei da un’esperienza di vita che ha segnato la vita personale e professionale di tutti quelli che l’hanno vissuta. 2 milioni di ragazzi che hanno imparato a mettersi in discussione e che hanno costruito le basi culturali per poter ottenere il meglio da ciò che l’internazionale avrebbe poi offerto nel corso della loro vita professionale.

Tra questi milioni, molti, moltissimi italiani che rientrati hanno per forza di cose portato un po’ di internazionale nelle famiglie italiane e tra gli amici. Quanti di noi conoscono qualcuno che ha vissuto o sta vivendo questa esperienza di studio e di vita?

Di fatto questo percorso di formazione europea, internazionalista e interculturale è entrato direttamente e indirettamente nella vita di milioni di italiani; come un seme dormiente innestato nel chip di molti, moltissimi, e che deve essere risvegliato e valorizzato: questa è l’ambizione del libro.

Non basta l’anagrafe per essere in grado di rispondere meglio alle sfide di oggi. Servono giovani preparati e serve una nuova visione su cui confrontarsi. Crediamo che questa sia rappresentata da una contrapposizione diretta tra una politica internazionalista, quindi per suo DNA inclusiva ed eterogenea, e una localista che invece tende a essere culturalmente omogenea ed esclusiva. Questa contrapposizione sostituisce una sempre più artificiale contrapposizione tra destra e sinistra capace di demonizzare ma non più di costruire.



L'elemento di continuità di questo libro, scritto a più mani e con stili diversi da ex Erasmus, è quindi costituito da un'analisi del quotidiano volta a evidenziare l'esigenza di una visione internazionalista e a dare il senso di urgenza per l'adozione di politiche di sostegno.

Questo libro vuole guardare al futuro in maniera costruttiva e positiva, fiduciosi di essere stati preparati per farlo, per questo motivo il percorso di letture e approfondimenti si apre con la prefazione di Hywel Ceri Jones, fondatore del programma Erasmus: 2 milioni di studenti, 33 Paesi coinvolti (5 candidati) oltre 2.200 università aderenti. Una sfida vinta, e noi iniziamo da qui: buona lettura.

Francesco Cappè

# *Preface*

## *The Erasmus Generation*

*di Hywel Ceri Jones*

I have to confess that the celebration in 2010 of two million students having enjoyed an Erasmus study experience was beyond my dreams when, in the early 1970s, I first drafted the proposals in the European Commission which paved the way to this exciting initiative. Who could have forecasted that the basic idea, first formulated with a colleague in The Drum, a Brussels pub, over a pint of beer, inspired by my own experience of the European study abroad scheme pioneered at the University of Sussex, would now be so well known throughout the world?

The original concept underlying the Erasmus programme dates back to 1976 when the Council of Education Ministers met in Brussels and agreed for the first time to establish close co-operation between the educational systems in what was then the EEC. As one of the priority actions the Ministers decided to “promote joint courses of study between universities and institutions of higher education”, the pre – Erasmus formulation of the core idea. This decision represented an important breakthrough as the subject of education had previously been taboo on the European agenda. The lack of a political let alone legal basis for action in the field of education was undoubtedly mainly influenced by De Gaulle’s personal conception of Europe and the uneasiness of some of the original six member states at that time to brook interference with areas like education which lie in the very heartland of public sensitivity about the idea of national sovereignty.

Between 1976 and 1986, the European Commission then collaborated with a modest budget, thanks primarily to the strong support of the European Parliament, with the national education authorities and especially with universities and other higher education institutions, to promote cross-border links and partnerships, actively engaging both academic staffs and students. The European Committee of Rectors, Deans and students responded enthusiastically, providing a strong basis to build

the Commission's presentation of the much more ambitious Erasmus scheme itself. With an explosion of enthusiastic support and effective lobbying of Prime Ministers and Presidents, the programme was officially launched in 1987. The title Erasmus, with its historic symbolism and immediate appeal, also worked as an acronym – European Community Action Scheme for the Mobility of University Students.

The underlying aim was to ensure that, by virtue of their study and living experience abroad, future professionals in all fields and walks of life should be able to act as multipliers of further European co-operation and contribute to a long-term process of building stronger foundation of inter-cultural understanding in Europe. In this way we hoped to encourage a new form of professionalism gained through experience of working and studying in another country and of course involving the acquisition of at least one foreign language – the kind of professionalism which would know best how to exploit the opportunities which were opening up in Europe through the Single Market and the rapid expansion of intra EU trade and European mergers.

Whilst the organised mobility of students in Europe was and continues to be the idea that has caught the wider popular imagination, the keys to the success of the Erasmus programme lie in its main features. Most importantly, it was an essential precondition of funding that the joint courses of study to be followed should be recognised fully and explicitly by both the receiving and sending institutions as forming an integral and necessary part of their respective degree qualifications. The ambition was to see more and more degrees awarded jointly by two or more universities so that students could leave with a curriculum vitae to present to their future employers indicating their additional European experience as an important and officially recognised plus in their qualifications. The experimental scheme for credit transfer which we launched with the Erasmus Programme undoubtedly gave a further stimulus to inter-university co-operation.

To secure such mutual recognition of qualifications and periods of study, we recognised that it was essential to give universities themselves, given their degree awarding powers, the responsibility to be the initiators and decision-makers on their partnership agreements. Unlike the Council of Europe which had tried unsuccessfully over the years to secure mutual recognition agreements through a top – down framework set by national ministries, we deliberately set out to engage universities as the drivers of this process. This decentralised approach rapidly led to many universities setting up their own Erasmus or European offices to assist in institution-

alising these partnership arrangements, thus also helping to build their continuity over the years rather than as one – off projects. This was key too to the vital decision that was negotiated that there should be reciprocal arrangements established regarding the financing of such exchanges, backed by Commission top-up grants to participating students (towards their travel and subsistence) and also to staff to help them to reconnoitre possible partners abroad and to plan for the necessary quality conditions governing the teaching and assessment of the joint courses.

We knew that prior to this initiative, co-operation took place primarily between the UK, Germany and France with very little student mobility to and from other European countries. Furthermore, it had been mainly restricted to students of foreign languages via schemes of foreign language assistantships, bilaterally arranged between the three countries, the first dating back to 1905. The decision to open up Erasmus to students of all disciplines was therefore a crucial innovation. Whereas in the early days, combinations of business studies with foreign languages proved to be perhaps the most popular, law, engineering, manufacturing and construction have also experienced strong take-up together with the humanities, social sciences and the arts.

The appeal and experience of the Comett scheme, launched as a companion European flagship initiative alongside the Erasmus programme in 1987 has also been progressively integrated into Erasmus, offering students opportunities to enjoy placements in industry, business or other organisations as part of their experience abroad and also recognised as part of their degree programmes. This generated considerable overall support from industrialists, employers and the trade unions who expressed their backing for the two schemes to the EU institutions.

The adoption by the Council of these two schemes undoubtedly owed a great deal to the dynamic generated by President Jacques Delors's leadership and the commitment to set the target date of 1992 to realise the internal market, the biggest market in the western world. The most obvious issue was that of mobility. The 1992 programme was founded on the idea of "the four freedoms" – freedom of movement for goods, services, capital and people, with an implicit fifth namely the free movement of ideas. None of this was particularly new of course. Article 57 of the founding Treaty of Rome in 1957 had provided a clear basis for legislation in all these areas. Professionals and workers of all kinds who want to move within the Union must have confidence that they can do so without difficulties arising from the particular qualifications that they may have acquired in individual Member States. This was and is espe-

cially important for young people eager to plan their careers in a European perspective. The rapidly increasing numbers of joint ventures of all kinds across Europe brought in their train new patterns of voluntary mobility, especially for the highly skilled and qualified. Many firms were giving a new European profile to their recruitment policies and this in turn influenced the content of curricula at all levels as the education systems sought to provide for these new needs.

If the map of Europe has been changing with successive enlargements of the European Union – in its geo-political, economic, trading and cultural dimensions – the map of learning has been changing too. Our future understanding of the world in which we live must change. Present and future European labour market opportunities required graduates in *all* fields (not only law, economics and business studies), with the capacity to work across the cultures, through the medium of at least two and preferably three languages. If these different challenges are taken up with skill and determination, and with strong leadership, universities increasingly recognised that they will be seen as privileged centres of European expertise at the service of their regions and as the carriers of partnership with other regions of Europe and the world. Investment in innovation, research and development has reinforced this vital role of universities as engines of cross-border and international partnerships and there are many examples of the mutual benefit deriving from the teaching as well as research links of academics with partners abroad.

The Erasmus and Comett programmes also served as models to inspire the policy approaches of the EU Structural Funds targeting the least developed regions in Europe by building in a strong trans-national instrument for the cross – border transfer of know-how and experience. The large scale Community Initiatives thus funded, most notably Youthstart, Equal and Adapt were all conceived with this in mind so as to embed the idea of problem – solving and joint learning to address the economic, social and training problems facing regions in difficulty.

The decision to create an Erasmus Mundus with the EU acting as a bridge to partnerships with other regions of the world now seems a logical outcome following the successful opening up of Erasmus to other countries progressively over the years. It served first of all as an important component of the EU agreement with the EFTA countries before some of them joined the EU. The countries of Central and Eastern Europe that are now members of the EU all benefited from participation in the Tempus scheme designed specially to facilitate university reform and to take ideas from the Erasmus programme. The past and present

candidate countries are all able to participate. The launch of Erasmus Mundus provides striking evidence of the diplomatic, economic social and cultural attractiveness of Erasmus, increasingly illustrated also by the commitment of other world regions and countries to provide their share of funding and support for participation in the programme.

Qualifications are of course but the tip of the iceberg. Beneath the surface there is a myriad of other factors and barriers to movement which are gradually being better understood and which the education systems are increasingly being called upon to do something about. There are certain problems, of course, that are completely beyond the education sector. What it can do, however, is to help remove misunderstanding and misconceptions about other countries and build closer links at all levels with the partner education system. It can help to make every young person's education experience an experience of Europe. This is central to the need to create open attitudes and eradicate the simplistic prejudices we have about each other. The Erasmus programme has sought to do just that.

It is fascinating as a founding father to observe how many demands are emerging to apply the Erasmus experience to other fields and launch parallel Erasmuses. This is undoubtedly less easy than it may at first appear since the success of the Erasmus model has depended on addressing the different and very distinctive factors that condition the recognition of quality education by university institutions, which start from a long-standing tradition of international commitment and experience.

As I drafted this preface I was again greatly encouraged when I have met a young Turkish lady who enthusiastically related to me her experience as a former Erasmus student. "My only expectation as a young student taking part in the Erasmus programme was to go to a premier college such as Bocconi and learn Italian. But the experience turned out to be a challenge but lifelong lasting reward. Now, several years later, I feel you can throw me on a plane to any city in the world and I would survive, and not only survive but enjoy the experience. The wide experience I gained through this has had an impact on me as a full-pack, fast-track adaptation course".

No one can safely predict the future of the EU... However the future construction of Europe may develop, its goal of contributing to peace and stability in the world, and of acting as a European bulwark of solidarity and cohesion, will always benefit from the existence of an ambitious and well-funded Erasmus programme.

From the outset, I was and continue to be deeply convinced that the

Erasmus programme should be firmly fixed as a permanent feature of the EU (formerly EEC) architecture, to serve as a powerful binding force to enable present and future generations of leaders to know and feel what it means to be European. Through the Erasmus programme, Europe could become, as it was in medieval times, a natural and significant area of discovery and learning for students from all European countries.

# *Prefazione.*

## *La Generazione Erasmus\**

di *Hywel Ceri Jones*

Devo ammettere che i festeggiamenti nel 2010 per i due milioni di studenti che hanno partecipato a un'esperienza di studio Erasmus, erano ben oltre le mie aspettative quando, nei primi anni Settanta, lavoravo alla Commissione Europea e stavo preparando le prime proposte che avrebbero aperto la strada a questa emozionante iniziativa. Chi avrebbe creduto che l'idea originaria, formulata per la prima volta con un collega al "The Drum", un pub di Bruxelles, davanti a un boccale di birra, e ispirata alla mia personale esperienza di partecipante a un programma di studio all'estero sperimentato dall'Università del Sussex, oggi sarebbe stata così conosciuta in tutto il mondo?

I principi basilari del programma Erasmus risalgono al 1976 quando il Consiglio dei Ministri dell'Istruzione si riunì a Bruxelles e per la prima volta raggiunse l'accordo di stabilire una stretta cooperazione fra i sistemi educativi in quella che al tempo era la CEE. Come una delle azioni prioritarie, i Ministri decisero di "promuovere corsi di studio congiunti tra università e istituti di istruzione superiore", e fu proprio tale decisione che consentì di gettare le basi per la futura nascita del programma Erasmus. Questo accordo rappresentò una svolta decisiva, in quanto fino ad allora il tema dell'istruzione era stato tabù nell'agenda europea. La mancanza di una base politica e soprattutto giuridica per l'azione nel campo dell'istruzione era stata senza dubbio influenzata principalmente dalla personale concezione di De Gaulle dell'Europa e dalla preoccupazione, in quel momento storico, di alcuni dei sei Stati membri originali di tollerare l'interferenza europea in un settore come l'istruzione, ritenuto dall'opinione pubblica un ambito di competenza strettamente nazionale.

Tra il 1976 e il 1986, grazie soprattutto al forte sostegno del Parlamento, la Commissione Europea ha finanziato e collaborato con le auto-

\* Traduzione di Manuela Brunero.



rità nazionali nel campo dell'istruzione, e in particolare con le università e con gli altri istituti di istruzione superiore, al fine di incoraggiare contatti transfrontalieri e promuovere partenariati, coinvolgendo attivamente sia il personale accademico sia gli studenti. Il Comitato Europeo dei Rettori, i Presidi e gli studenti risposero con grande entusiasmo, fornendo così una solida base su cui la Commissione ha poi potuto presentare il “vero” programma Erasmus, molto più ambizioso. Nel 1987, di fronte a un'autentica esplosione di interesse e grazie a un'efficace azione di lobby da parte dei Primi Ministri e Presidenti, il programma è stato ufficialmente lanciato. Il nome Erasmus, con il suo simbolismo storico e il suo fascino immediato, funzionava anche come acronimo: European Community Action Scheme for the Mobility of University Students (Programma di Azione della Comunità Europea per la Mobilità degli Studenti Universitari).

L'obiettivo di fondo era quello di garantire che, in virtù della loro esperienza di studio e di vita all'estero, i futuri professionisti – attivi in qualsiasi campo e provenienti da qualsiasi ceto sociale – fossero in grado di svolgere un ruolo di “moltiplicatori” per lo sviluppo di ulteriori attività di cooperazione europea e di contribuire all'accrescimento della comprensione interculturale in Europa. In questo modo speravamo di incentivare e sostenere una nuova forma di professionalità, acquisita attraverso l'esperienza di studio e lavoro all'estero e che non poteva ovviamente prescindere dalla conoscenza di almeno una lingua straniera: il tipo di professionalità che possedesse gli strumenti per sfruttare al meglio le opportunità che si stavano aprendo in Europa, grazie al mercato unico e alla rapida espansione delle fusioni europee e degli scambi intracomunitari.

La mobilità internazionale degli studenti è sicuramente l'aspetto che da sempre ha maggiormente colpito l'immaginazione popolare, tuttavia è opportuno ricordare che le chiavi del successo del programma Erasmus sono rappresentate dalle sue principali peculiarità. Particolarmente importante, e preconditione essenziale per ottenere il finanziamento, era il fatto che i corsi di studio seguiti e gli esami superati avrebbero dovuto essere riconosciuti pienamente sia dalle istituzioni ospitanti, sia da quelle di provenienza, in quanto costituivano parte integrante delle loro rispettive qualifiche accademiche. L'ambizione era quella di vedere un numero sempre maggiore di corsi di laurea assegnati congiuntamente da due o più università in modo tale che gli studenti potessero presentarsi al mondo del lavoro con un *curriculum vitae* che rendesse la loro esperienza europea un “punto in più” importante e ufficialmente riconosciuto. La spe-

rimentazione del sistema di trasferimento dei crediti accademici, lanciato contemporaneamente al programma Erasmus, rappresentò certamente un ulteriore stimolo alla cooperazione interuniversitaria.

Ci siamo resi conto che per assicurare il reciproco riconoscimento delle qualifiche e degli studi compiuti all'estero, era fondamentale delegare alle singole università, vista la loro autorità nel rilascio dei titoli universitari, la responsabilità di essere gli iniziatori e i *decision-makers* dei loro accordi di partenariato. A differenza del Consiglio d'Europa, che nel corso degli anni aveva tentato senza successo di ottenere accordi di riconoscimento reciproco mediante un quadro di riferimento *top-down* fissato dai ministeri nazionali, abbiamo volutamente cercato di coinvolgere le università garantendo loro una posizione di *leadership* nell'intero processo. Questo approccio decentralizzato ha rapidamente portato molte università a creare i propri uffici Erasmus, o uffici europei, preposti a promuovere l'istituzionalizzazione di tali accordi di partenariato; tali uffici hanno inoltre svolto un importante ruolo atto a garantire la continuità di tali accordi nel corso degli anni. Altrettanto fondamentale è stata la negoziazione della decisione in base alla quale era necessario stabilire accordi per il finanziamento congiunto di tali scambi, sostenuto in parte dalle sovvenzioni complementari della Commissione a favore sia degli studenti partecipanti (per le spese di viaggio e soggiorno) sia del personale incaricato di aiutarli nella ricerca dei possibili partner esteri e nella valutazione della qualità dell'insegnamento e dei corsi comuni.

Prima di questa iniziativa, la cooperazione interuniversitaria in Europa avveniva quasi esclusivamente tra la Gran Bretagna, la Germania e la Francia, mentre la mobilità degli studenti provenienti e diretti verso altri Paesi europei era estremamente limitata. Inoltre, era riservata principalmente agli studenti di lingue straniere, mediante sistemi di dottorati di lingua straniera organizzati a livello bilaterale dai tre Paesi. La prima di queste iniziative risale al 1905. La decisione di aprire l'Erasmus agli studenti di tutte le discipline è stata quindi un'innovazione cruciale. Mentre all'inizio, le materie economiche e le lingue straniere erano forse le più popolari, ben presto altre discipline quali giurisprudenza, ingegneria, architettura e studi umanistici hanno sperimentato un incremento significativo.

Successivamente, nel programma Erasmus sono stati progressivamente integrati l'interesse e le esperienze del programma Comett, iniziativa comunitaria ammiraglia lanciata parallelamente all'Erasmus nel 1987. Agli studenti veniva quindi offerta l'opportunità di svolgere tirocini in aziende o in altre organizzazioni come parte integrante della loro

esperienza all'estero e tali tirocini ottenevano inoltre un riconoscimento accademico ufficiale nel *curriculum* universitario. Questo aspetto ha generato un notevole sostegno da parte delle associazioni imprenditoriali e dei sindacati, che hanno espresso il loro pieno appoggio ai due programmi delle istituzioni europee.

Senza dubbio l'adozione di questi due programmi da parte del Consiglio deve molto alle dinamiche generate dalla *leadership* del presidente Jacques Delors e all'obiettivo di realizzare il mercato interno, il più grande mercato del mondo occidentale, entro il 1992. Il problema più evidente era quello della mobilità. Il programma del 1992 era infatti basato sull'idea delle "quattro libertà", la libera circolazione dei beni, dei servizi, dei capitali e delle persone, con una quinta libertà implicita: la libera circolazione delle idee. Naturalmente nulla di ciò era particolarmente innovativo. Già l'articolo 57 del Trattato di Roma del 1957 aveva fornito una chiara base legislativa in questi settori. I professionisti e i lavoratori che desiderano spostarsi all'interno dell'Unione devono poterlo fare senza difficoltà causate dal mancato riconoscimento dalle qualifiche accademiche acquisite nei singoli Stati membri. Questo era ed è particolarmente importante per i giovani desiderosi di pianificare la loro carriera in una prospettiva europea. Il numero sempre crescente di *joint ventures* nate in Europa ha portato con sé nuovi modelli di mobilità volontaria, in particolare per i lavoratori altamente specializzati e qualificati. Molte aziende hanno iniziato a dare alle loro politiche di assunzione un nuovo carattere europeo e ciò, a sua volta, ha fatto sì che i sistemi educativi abbiano tentato di rispondere alle nuove esigenze mediante un cambiamento dei *curricula* universitari.

A seguito dei successivi allargamenti dell'Unione Europea, la mappa dell'Europa è cambiata non solo nella sua dimensione geopolitica, economica, commerciale e culturale, ma è cambiata anche la mappa del sapere. E deve cambiare anche la nostra comprensione del mondo in cui viviamo. Le opportunità attuali e future nel mercato del lavoro europeo richiedono laureati in tutte le discipline (non solo in legge, economia e amministrazione aziendale), che abbiano la capacità di lavorare in un ambiente multiculturale e che parlino almeno due o preferibilmente tre lingue. Se le università saranno in grado di affrontare queste sfide con abilità, determinazione e con una forte *leadership*, diverranno i centri privilegiati dell'*expertise* europea al servizio delle loro regioni e i veri iniziatori di accordi di partenariato con altre regioni dell'Europa e del mondo. L'investimento in innovazione, ricerca e sviluppo ha ulteriormente rafforzato questo ruolo fondamentale delle università come motori

di partenariati transfrontalieri e internazionali e molti esempi dimostrano il mutuo vantaggio che deriva dai legami del mondo accademico con partner esteri, sia per quanto riguarda l'insegnamento che per quanto concerne la ricerca.

Anche le politiche alla base dei Fondi Strutturali Europei, destinati alle regioni meno sviluppate dell'Europa, sono state in parte ispirate al modello dei programmi Erasmus e Comett; e non a caso promuovono potenti strumenti transnazionali per il trasferimento transfrontaliero di conoscenze ed esperienze. Le numerose iniziative comunitarie finanziate mediante tali Fondi, in particolare Youthstart, Equal e Adapt, sono state tutte ideate tenendo ben presente questo aspetto, in modo da includere l'approccio *problem-solving* e l'idea di apprendimento comune e utilizzarli per affrontare i problemi economici, sociali e di istruzione che interessano le regioni in difficoltà.

La decisione di creare un Erasmus Mundus, con l'Unione Europea che svolge il ruolo di "ponte" per stabilire partnership con altre regioni del mondo, ora appare come il logico risultato del successo della progressiva apertura del programma Erasmus ad altri Paesi nel corso degli anni. È stato prima di tutto un importante elemento dell'accordo UE con i Paesi dell'EFTA prima che alcuni di loro aderissero all'Unione. E i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale che ora sono diventati membri dell'Unione Europea hanno tutti beneficiato dalla partecipazione al programma Tempus, concepito appositamente per facilitare la riforma universitaria e per prendere spunto dalle idee del programma Erasmus. Il lancio del programma Erasmus Mundus, a cui possono partecipare tutti i Paesi candidati, testimonia in maniera impressionante l'attrattiva diplomatica, economica, sociale e culturale dell'Erasmus, dimostrata anche dall'impegno di altri Paesi e regioni del mondo a sostenere la partecipazione al programma e a contribuirne in parte al finanziamento.

Le qualifiche accademiche sono, naturalmente, solo la punta dell'iceberg. Sotto la superficie vi è una miriade di altri fattori e di ostacoli alla libera circolazione che si stanno gradualmente analizzando e comprendendo e verso i quali i sistemi di istruzioni sono chiamati a elaborare strategie d'intervento. E ovviamente vi sono problematiche che non possono essere circoscritte al settore dell'istruzione. Ciò che questo settore può fare, tuttavia, è aiutare a eliminare incomprensioni e pregiudizi verso gli altri Paesi e creare legami più stretti mediante partenariati con istituzioni straniere. Può aiutare a rendere l'esperienza educativa di ogni giovane un'esperienza europea. E questo è fondamentale per creare una mentalità comune aperta e priva dei pregiudizi semplicistici che abbiamo